

Rassegna Stampa

di Venerdì 1 dicembre 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Lavoro				
31	Italia Oggi	01/12/2023	<i>Ingegneri e architetti, salgono i pensionati (S.D'alessio)</i>	3
Rubrica Energia				
1	Italia Oggi	01/12/2023	<i>Idrogeno, 100 mln sulla filiera (B.Pagamici)</i>	4
Rubrica Professionisti				
46	Il Sole 24 Ore	01/12/2023	<i>Calderone: necessaria la riforma contro la crisi delle professioni (M.De Cesari)</i>	5
32	Italia Oggi	01/12/2023	<i>Calderone: professioni pronte al restyling (S.D'alessio)</i>	6
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	01/12/2023	<i>Forfettari, due vie per sanare omissioni sui costi in dichiarazione (A.Caputo)</i>	7
48	Il Sole 24 Ore	01/12/2023	<i>Crediti inutilizzati, scatta oggi l'operazione verita' delle Entrate (L.De Stefani)</i>	8
1	Italia Oggi	01/12/2023	<i>Crediti fiscali inutilizzabili (M.Mantero)</i>	9
27	Italia Oggi	01/12/2023	<i>Acquisto crediti, effetto neutro (D.Liburdi/M.Sironi)</i>	11

Ingegneri e architetti, salgono i pensionati

Nel 2024 Inarcassa (l'Ente previdenziale degli architetti e degli ingegneri liberi professionisti) stima di conseguire 954 milioni di utili e di superare il «tetto» di 1,7 miliardi di entrate contributive. E, allo stesso tempo, con un patrimonio da 13,2 miliardi, assiste al consolidamento della platea che, entro la fine dell'annualità, si prevede salirà a 175.732 soggetti (+0,1% al confronto con la quota di associati del 2022), con un graduale progresso della componente femminile in entrambe le categorie dell'area tecnica. È quel che fa sapere la stessa Cassa privata presieduta da Giuseppe Santoro, a seguito del via libera del Comitato nazionale dei delegati al Bilancio di previsione per l'anno che sta per cominciare; stimata, poi, in crescita la quota degli iscritti che andranno in quiescenza, giacché, si sottolinea nel documento diffuso a seguito dell'approvazione del Budget, a fine 2023, «i pensionati dovrebbero raggiungere le 45.695 unità, con un aumento del 6,1%», rispetto al 2022. E, si prosegue, sulla base dell'andamento dei flussi previsto per il prossimo anno i professionisti che accederanno a prestazioni garantite dall'Ente, una volta raggiunti i requisiti anagrafici e contributivi, «dovrebbero attestarsi poco sotto le 49.000 unità per la fine del 2024 (+6,9%)».

L'incremento dei pensionati è un fenomeno che si sta manifestando (in maniera più, o meno significativa) in tutta la «galassia» della previdenza privata e privatizzata: tra i medici e gli odontoiatri, ad esempio, si è ormai vicini al dispiegarsi effettivo della cosiddetta «gobba previdenziale», conseguenza dell'andata in quiescenza della nutrita coorte dei nati negli anni '50 (quando, cioè, l'Italia marciava verso il «boom» economico, dopo la seconda guerra mondiale, come illustrato, grazie ai dati dell'Enpam, su *ItaliaOggi* del 28 novembre).

Intanto, il presidente di Inarcassa evidenzia il «nodo» della tassazione sui ricavi da investimento: riversare il 26% dei rendimenti ottenuti all'Erario, rivela Santoro, «nel 2021 ha comportato un esborso di 765 milioni».

Simona D'Alessio





Via agli aiuti a fondo perduto del Pnrr per la fonte rinnovabile. Domande entro il 12 gennaio

Idrogeno, 100 mln sulla filiera

Contributi fino al 60% sugli investimenti. Al 70% su R&S

DI BRUNO PAGAMICI

Contributi a fondo perduto fino al 60% per gli investimenti. E fino al 70% per le spese di ricerca e sviluppo. Sono questi gli incentivi previsti dal decreto 31 ottobre 2023 del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica a favore delle imprese di qualsiasi dimensione che operano nell'ambito della filiera dei componenti legati alla produzione dell'idrogeno rinnovabile. La misura «Filiera idrogeno rinnovabile» gestita da *Invitalia* è finanziata con 100 mln di euro dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), missione 2, componente 2, investimento 5.2, Linea C «Filiera idrogeno». Il 40% delle risorse è riservato alle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Le domande vanno inviate online a *Invitalia* fino alle ore 10.00 del 12 gennaio 2024.

Contributi. L'incentivo finanzia gli investimenti finalizzati allo sviluppo della filiera dei componenti per la produzione di idrogeno rinnovabile, inclusi i componenti per gli elettrolizzatori. In particolare, i contributi a fondo perduto vengono concessi per sostenere i piani di investimento che prevedono:

- progetti di investimento pro-

duuttivo, con spese ammissibili non inferiori a 5 mln di euro, riguardanti:

a) impianti di compressione, stoccaggio e purificazione dell'idrogeno;

b) elettronica di potenza e sistemi di interfaccia tra elettrolizzatore e impianti di produzione di energia da rinnovabili;

c) componenti degli elettrolizzatori quali, ad esempio, elettrodi, diaframmi, membrane, piastre e altri componenti dello stack e/o delle celle;

d) eventuali progetti di ricerca industriale e/o sviluppo sperimentale nei limiti del 25% del costo per il progetto di investimento produttivo;

e) eventuali progetti di formazione del personale nei limiti del 5% del costo per il progetto di investimento produttivo.

I progetti devono essere conclusi entro l'11 maggio 2026 e rispettare il principio Dnsh (*Do no significant harm*).

Investimenti agevolati. Queste le percentuali di contributo ammesse in relazione alle dimensioni dell'impresa e della localizzazione geografica:

- Calabria, Campania, Puglia

(Taranto + 10%), Sicilia: piccola impresa 60%, media 50%, grande 40%;

- Basilicata, Molise, Sardegna (Sulcis + 10%); Sicilia: piccola impresa 0%, media 40%, grande 30%;

- regioni Centronord (solo zone in deroga art. 107, par. 3, lett. c) del Tfue: piccola impresa dal 30 al 45%; media dal 20 al 35%, grande dal 10 al 25%.

Aiuti alla ricerca. Nel programma possono essere finanziati pure i progetti di ricerca e sviluppo sperimentale legati ad investimenti produttivi con la

concessione delle seguenti percentuali di contributo:

- spese di ricerca industriale: piccola impresa 70%, media 60%, grande 50%;

- spese di sviluppo sperimentale: piccola impresa 45%, media 35%, grande 25%;

L'aiuto massimo concedibile non può in ogni caso superare:

a) se il piano è di ricerca industriale, 35 mln per impresa e per progetto;

b) se è di sviluppo sperimentale, 25 mln per impresa e per progetto.

— © Riproduzione riservata —



Calderone: necessaria la riforma contro la crisi delle professioni

Il rapporto

Presentata ieri al Cnel l'indagine di Confprofessioni

Il viceministro Sisto: nel 2023 un terzo di iscritti in meno all'esame forense

Maria Carla De Cesari

Occorre riaprire il cantiere della riforma delle professioni. Ne è convinta il ministro del Lavoro, Marina Calderone, che ieri ha commentato i dati dell'VIII Rapporto sul settore curato da Confprofessioni. L'indagine è stata presentata al Cnel, «la casa dei corpi intermedi» ha sottolineato il presidente Renato Brunetta. I numeri (si veda «Il

Sole 24 Ore» di ieri) mettono in rilievo il calo dei liberi professionisti negli ultimi anni (-60mila tra il 2021 e il 2022), la riluttanza dei giovani a intraprendere il lavoro autonomo (calo del 10% di under 34 tra il 2019 e il 2022), la prevalenza schiacciante delle coorti più anziane.

Oggi i liberi professionisti, iscritti o meno agli Ordini, sono 1.349.000 circa e subiscono certo l'impatto della crisi demografica e - come ha detto Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni - non vanno trascurati i segnali di allarme che vengono dai giovani: i neolaureati solo per il 18% scelgono l'attività autonoma, la quota era stimata al 22% l'anno precedente.

Le cose non vanno meglio se si restringe l'analisi alle professioni organizzate in Albi, pur nella diversità delle situazioni. Accanto ai numeri positivi dei veterinari sull'onda dell'aumento degli animali da compagnia, fa riflettere, per esempio la situazione dell'avvocatura. «Lo scorso anno - ha detto il viceministro alla Giustizia Francesco Pa-

olo Sisto - abbiamo registrato 15mila candidature per l'esame di Stato forense, quest'anno sono state 10mila, un terzo in meno». Non si può dunque fare come se nulla fosse. Occorrono correttivi strutturali, ha insistito Sisto.

Marina Calderone, poco prima, aveva sottolineato la necessità di rivedere i percorsi formativi per arrivare alla professione - or troppo lunghi - e aveva anche rimarcato la necessità di facilitare le società tra i professionisti. Parole che potrebbero segnare una svolta. Il confronto può essere portato avanti su più tavoli: quello promosso dal ministero del Lavoro sulla legge 81/2017, l'Osservatorio alla Giustizia sull'equo compenso e poi il Cnel dove professioni ordinarie e senza Albo hanno un punto di incontro.

Il dibattito seguito alla presentazione del Rapporto curato dal sociologo Paolo Feltrin ha affrontato il quadro economico-sociale di cui le libere professioni costituiscono un tassello. Anzi tutto la crisi demografica, la necessità di potenziare la formazione tecnica supe-

riore e universitaria, le potenzialità che derivano da innovazione e digitalizzazione per le quali occorre aumentare la "scala" delle varie realtà economiche. Protagonisti di questo confronto a tutto campo: Alessandro Rosina, demografo; Francesco Chelli, presidente Istat; Luigi Fabbri, presidente Associazione per la statistica applicata; Domenico Manton, direttore Agenas; Claudio Rorato, responsabile Osservatorio professionisti del Politecnico di Milano; Pietro Francesco De Lotto, presidente della Commissione consultiva Ue sulle trasformazioni industriali.

Misure contro il calo demografico, formazione e innovazione devono essere coniugate insieme: Rosina ha parlato della necessità di preparare le condizioni per migliorare l'occupazione delle donne e quella dei giovani anche attraverso l'orientamento e una migliore formazione. L'altro fattore è il governo dell'immigrazione. Occorre importare competenze, ha concluso Luigi Fabbri.

© R. PRODUZIONE RIGENERATA



Calderone: professioni pronte al restyling

È tempo di «restyling» per la riforma delle professioni (il dpr 137 del 2012), perché «sta cambiando la composizione» del segmento degli autonomi (uno su 2 ha più di 50 anni), e «si arriva tardi» ad esercitare l'attività: la strada è sì quella di «proteggere il praticantato», tuttavia bisogna «riflettere sulle modalità con cui gestiamo i percorsi di accompagnamento dall'università all'occupazione. Parola del ministro del Lavoro Marina Calderone che, a Roma, a Villa Lubin (la sede del Cnel), nel corso della presentazione, ieri mattina, del rapporto di Confprofessioni, ha scandito l'urgenza dell'aggiornamento dei «paletti» ordinali delle varie categorie di iscritti a Ordini e Collegi che, recita lo studio, sono calati di 53.000 unità in un anno, arrivando a quota un milione 349.000 soggetti; conversando, poi, con ItaliaOggi la titolare del dicastero di via Veneto ha anticipato l'intenzione di convocare il tavolo sul lavoro autonomo, previsto dalla legge 81/2017, «prima della pausa natalizia», verosimilmente «entro il 15 dicembre».

Il ragionamento dell'esponente governativa ha inglobato anche il tema delle Società tra professionisti (Stp), rammentando che «sono nate soprattutto per favorire i giovani, per consentirgli di fare rete tra di loro», invece non decollano, per ragioni che attengono (in buona parte) alle penalizzazioni di carattere fiscale. Quanto, poi, all'intelligenza artificiale, è stata categorica: «Se pensiamo possa servirci per

non studiare, e far sì che dia tutte le risposte, quello è un modo per essere velocemente sostituiti», nel lavoro, svelando subito come, da professionista e persona curiosa, abbia ella stessa interrogato lo strumento, «cercando di fargli preparare un parere: ne sono uscita rinfrancata, ho pensato che per un po' di tempo sono meglio io», ha sorriso il ministro. Ma, «attenzione - ha, poi, osservato - perché l'intelligenza artificiale e chi la confeziona imparano in fretta», sottolineando che questo potrebbe essere un argomento da trattare nella prossima seduta del tavolo sull'occupazione indipendente.



Marina Calderone

A seguire, Calderone ha sollecitato l'Associazione delle Casse previdenziali private (Adepp) a realizzare un rapporto «ad hoc» sulla condizione delle iscritte, accendendo i riflettori sui mutamenti lavorativi «di genere», mentre a giudizio del viceministro della Giustizia Francesco Paolo Sisto è una «emorragia lenta e inesorabile» quella delle libere professioni, nel nostro Paese, con un «appeal» per le nuove generazioni «in clamorosa decrescita». Valutazioni, queste, scaturite dalla lettura delle cifre del dossier della Confederazione presieduta da Gaetano Stella: il calo, si legge, è particolarmente intenso per chi ha tra 15 e 34 anni (-10% tra il 2019 e il 2022), laddove «le giovani donne subiscono la riduzione più rilevante, ma mostrano nell'ultimo anno una ripresa (+1,7%)».

Simona D'Alessio

↳ Riproduzione riservata -



**Decreto proroghe
Forfettari, due vie
per sanare
omissioni sui costi
in dichiarazione**

Caputo e Rizzardi
— a pag. 44

Forfettari, doppia via per sanare le omissioni nel quadro RS

Decreto Proroghe

Niente sanzione e tempo fino al 30 novembre 2024 solo per chi rimedia sul 2021

Chi non ha inserito i dati in Redditi 2023 ha la chance del modello integrativo

Alessandra Caputo

I forfettari che non hanno compilato il prospetto dei costi nel quadro RS relativamente all'anno 2021 hanno tempo fino al 30 novembre 2024 per farlo. Ma se l'omissione riguarda l'anno 2022, il termine di legge è scaduto ieri e la correzione richiede l'invio di una dichiarazione integrativa e il pagamento della relativa sanzione.

Professionisti e imprenditori che applicano il regime forfettario sono tenuti a adempiere a specifici obblighi

informativi, come previsto dal comma 73 della legge 190/2014. La ratio di questa previsione è quella di consentire all'amministrazione finanziaria di svolgere la propria attività finalizzata all'incremento della compliance dichiarativa e all'analisi del rischio per i soggetti forfettari che, a differenza, di altri, non applicano gli Isa.

A tali obblighi si adempie mediante compilazione di una apposita sezione del quadro RS. I dati da indicare sono diversi a seconda che l'attività svolta sia di impresa o di lavoro autonomo: nel primo caso è necessario indicare il numero dei mezzi di trasporto posseduti o detenuti per lo svolgimento dell'attività, l'ammontare dei costi sostenuti per le materie prime, i costi sostenuti per il godimento di beni di terzi e i costi sostenuti per carburanti e lubrificanti utilizzati per la trazione di autoveicoli; nel secondo caso, vale a dire per l'attività di lavoro autonomo, i costi da indicare sono quelli relativi ai soli consumi (servizi telefonici, energia, carburanti e lubrificanti utilizzati per la trazione di autoveicoli).

L'obbligo informativo non è una

novità, ma è stato previsto per la prima volta nel modello Unico 2016, per l'anno 2015 poiché a partire da questo anno è stato introdotto il regime forfettario. Il prospetto in esame, spesso, è frutto di errori o omissioni nella compilazione. Per i contribuenti forfettari, infatti, i costi sostenuti nell'esercizio dell'attività sono ininfluenti ai fini della determinazione del reddito e, pertanto, alcune spese sostenute e fatturate magari non sono messe a disposizione dei soggetti che predispongono la dichiarazione dei redditi. Nelle scorse settimane, l'agenzia delle Entrate ha trasmesso delle lettere di compliance ai contribuenti forfettari al fine di favorire l'adempimento spontaneo nei confronti dei soggetti che nel 2021 hanno omesso di indicare i costi nel quadro RS.

La lettera segnalava la presenza del quadro LM nel modello Redditi ma non del prospetto nel quadro RS e invitava i contribuenti a verificare la propria posizione e, eventualmente, a sanarla. L'articolo 6 del Dl 132/2023 (decreto Proroghe) è intervenuto sul tema concedendo una proroga fino al 30 novembre 2024

per adempiere all'obbligo. Entro questa data, pertanto, l'invio è effettuato senza applicazione della sanzione.

L'ampliamento del termine riguarda il solo periodo di imposta 2021 e non incide sugli altri periodi per i quali, l'obbligo, resta confermato entro il termine ordinario. Questo significa che il prospetto doveva essere compilato anche nel modello Redditi 2023 per l'anno 2022 il cui termine di invio è scaduto ieri, 30 novembre. I contribuenti che non hanno adempiuto devono farlo presentando una dichiarazione integrativa e pagando la sanzione di cui all'articolo 8 del Dlgs 471/1997 pari a 250 euro, ridotta in funzione della tempestività della regolarizzazione. L'invio corretto entro 90 giorni (24 febbraio 2024) permette di ridurre la sanzione a 1/8.

Resta inteso che, in assenza di costi sostenuti nell'ambito dell'attività, nessuna indicazione deve essere fornita nel prospetto dei costi. Non devono, quindi, essere indicate le spese sostenute al di fuori dell'attività mentre vanno incluse quelle relative ai beni utilizzati promiscuamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti dedicati ad analizzare con gli esperti del Sole 24 Ore casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale superbonus

Tutte le novità sul 110% nelle analisi degli esperti del Sole 24 Ore
ntplusfisco.ilssole24ore.com

La situazione

I crediti in circolazione

Secondo i dati forniti pochi giorni fa dal ministero dell'Economia, ci sono ancora 135 miliardi, legati a operazioni di ristrutturazione, in attesa di compensazione. Il totale di cessioni e sconti vale, infatti, circa 160 miliardi.

Di questi, sono 25 i miliardi già compensati. Non tutti questi crediti, però, saranno utilizzati. Per conoscere quanti crediti sono fermi nei cassetti fiscali ma non saranno compensati, parte l'operazione di pulizia dell'agenzia delle Entrate

Crediti inutilizzati, scatta oggi l'operazione verità delle Entrate

Agevolazioni

Luca De Stefani

Via libera da oggi all'invio delle comunicazioni all'agenzia delle Entrate, tramite la Piattaforma cessione crediti, dei crediti fiscali edili (anche diversi dal superbonus), presenti nei cassetti fiscali del cessionario o del fornitore (dopo lo sconto in fattura), «non ancora utilizzati» in compensazione in F24, che non saranno più «utilizzabili per cause diverse dal decorso dei termini di utilizzo» (come, ad esempio, il caso di una comunicazione errata per errori sostanziali).

L'invio deve essere effettuato dall'ultimo cessionario (o naturalmente dal fornitore che non ha ancora ceduto il credito a terzi) entro 30 giorni dall'avvenuta conoscenza dell'evento che ha determinato la non utilizzabilità del credito (data da indicare nel modello), ma per gli eventi conosciuti prima del 1° dicembre 2023, l'invio dovrà avvenire

entro il 2 gennaio del 2024. La mancata comunicazione entro questi termini comporterà l'applicazione di una sanzione amministrativa tributaria pari a 100 euro.

Si tratta di crediti non più «utilizzabili per cause diverse dal decorso dei termini di utilizzo». Quindi, sono compresi non solo i crediti (per l'importo complessivo) per i quali le prime rate di compensazione scadono quest'anno (cioè, quelli per le spese sostenute lo scorso anno), ma anche i crediti relativi alle quote annuali residue non ancora scadute (sempreché le prime quote non siano già state compensate, neanche in parte). Si ricorda, ad esempio, che per il superbonus la ripartizione del credito è in quattro quote annuali per le spese sostenute dal 2022 in poi o in cinque quote annuali per quelle sostenute in precedenza.

Crediti accettati e non

La comunicazione riguarda sia i crediti che sono già stati accettati dal cessionario o dal fornitore, sia quelli che non sono ancora stati accettati,

per i quali non c'è un termine per l'accettazione (risposta all'interrogazione parlamentare n. 5-00797/2023). Non riguarda, invece, i crediti che sono già stati rifiutati dal cessionario e dal fornitore.

Oggi, l'agenzia delle Entrate conosce tutti i crediti presenti nei cassetti fiscali dei contribuenti. In particolare, conosce quelli accettati e utilizzati, quelli accettati e non ancora utilizzati, quelli non ancora accettati, quelli rifiutati e quelli accettati e poi annullati (con invio della Pec con il modello di «annullamento dell'accettazione»). Non conosce, invece, quelli, già accettati o ancora da accettare, che non saranno mai usati, perché derivanti, ad esempio, da «comunicazioni errate» per errori sostanziali.

Vanno comunicati, quindi, i crediti che sono stati oggetto di irregolarità procedurali che ne inibiscono l'utilizzo, come confermato dalla Faq delle Entrate del 23 novembre 2023, la quale ha anche chiarito che i crediti sottoposti a sequestro non devono essere comunicati, in quanto questa informazione è già in possesso dell'agenzia delle Entrate. Il sequestro di tali crediti, infatti, viene comunicato dall'Autorità giudiziaria all'amministrazione finanziaria, che ne sospende tempestivamente la possibilità di utilizzo in compensazione, eliminandoli dal cassetto fiscale.

Effetti della comunicazione

Se le comunicazioni sono accolte da parte delle Entrate, queste sono immediatamente efficaci e i crediti a cui si riferiscono non risulteranno più a disposizione del cessionario che ha effettuato le comunicazioni stesse (provvedimento del 23 novembre 2023, n. 410221). Pertanto, per i crediti che sono già stati accettati dal cessionario o dal fornitore, non è necessario inviare, tramite posta elettronica certificata, l'«annullamento dell'accettazione» (circolare 6 ottobre 2022, n. 33/E, paragrafo 5.3).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crediti fiscali inutilizzabili

Inchiesta di ItaliaOggi: quasi tutte le regioni si sono dotate di una legge per far acquistare gli incagliati dalle partecipate, ma solo la Basilicata è pronta a partire

Regioni in affanno sugli acquisti dei crediti incagliati dal Superbonus. Sebbene quasi tutte si stiano dotando di una legge regionale per procedere tramite le partecipate agli acquisti di crediti bloccati in edilizia, nei fatti è pronta a partire per gennaio solo la regione Basilicata. In alcuni casi, come quello dell'Emilia-Romagna, la stima sui crediti incagliati è di circa 5-6 mld, ma la disponibilità di acquisto è di molto più bassa.

Mantero a pag. 23

SUPERBONUS/Indagine di ItaliaOggi sull'acquisto da parte delle società partecipate

Crediti incagliati, regioni ferme In molte leggi in cantiere. Ma è pronta solo la Basilicata

DI MARIA MANTERO

Le regioni in affanno sugli acquisti dei crediti incagliati dal Superbonus. Sebbene quasi tutte si stiano dotando di una legge regionale per procedere tramite le partecipate agli acquisti di crediti bloccati in edilizia, nei fatti è pronta a partire per gennaio solo la regione Basilicata. In alcuni casi, come quello dell'Emilia-Romagna, le stime sui crediti incagliati è di circa 5-6 mld, ma le disponibilità di acquisto delle società partecipate, per poi pensarli a loro volta con le imposte da versare, è di molto più bassa. In altri casi, la maggioranza, le amministrazioni interpellate da *ItaliaOggi* ammettono di non essere in grado di perimetrare il volume dei crediti incagliati. Ieri intanto è scaduto il termine per inviare all'Agenzia delle entrate le informazioni proprio in merito ai crediti non utilizzati.

La vicenda. Dopo i vari interventi normativi a pioggia per arginare il fenomeno delle frodi e limitare la crescita dei volumi degli interventi sulle agevolazioni edilizie, uno spiraglio all'acquisto dei crediti bloccati delle imprese che non trovano compratori sul mercato del credito sembrava essere arrivato in agosto quando la regione Basilicata ha ricevuto il via libera dal Mineconomia a formulare una legge regiona-

le, riconoscendo alle sue società partecipate la possibilità di acquistare dei crediti per poi usarli in compensazione di tasse. Il via libera arrivava dopo che nel decreto di febbraio (dl n. 11/2023) era stato espressamente inserito il divieto degli enti locali di procedere all'acquisto di crediti fiscali.

Chi ha già una legge. Abruzzo, Lazio, Piemonte, Puglia e Sardegna nel mese di ottobre hanno inserito nel proprio bollettino ufficiale una legge che prevede l'impegno da parte della regione sulla circolazione dei crediti incagliati attraverso i propri enti o società. Infatti, dopo l'entrata in vigore del dl n. 11/2023 le singole regioni si sono dovute attivare per ricercare le società con i giusti requisiti per l'acquisto. In generale si rileva però che le capacità delle partecipate sono ridotte. Ad esempio, in Abruzzo su 500 milioni di crediti bloccati, quelli che potranno essere sbloccati con l'intervento delle p.a., fuori dall'elenco Istat, sono circa 10 milioni e sarà Fira (Finanziaria regionale abruzzese) a coordinare l'attuazione. La Puglia non è ancora riuscita a stimare l'ammontare degli incagliati, ma calcola che la società finanziaria Puglia Sviluppo potrà far fronte a circa 60 milioni di crediti. Le altre regioni stanno procedendo con l'individuazione delle società partecipate e la stima dei crediti, nonché alla definizione delle modalità di acquisto.

L'assessore regionale piemontese **Matteo Marnati**, dopo l'approvazione in Giunta in merito alle modalità attuative ha spiegato che è stato istituito un gruppo di lavoro "per avviare le necessarie azioni al fine di condurre interlocuzioni per la cooperazione con soggetti che già dispongono di una piattaforma per il monitoraggio dei crediti, censire la capacità di compensazione annua o mensile degli enti pubblici economici regionali, definire le modalità di individuazione del soggetto per certificare la consistenza della pretesa creditoria in cessione e in ultimo interloquire con l'Agenzia delle Entrate". Mentre la Sardegna stimava a fine 2022 i crediti incagliati a 900 mln e sta procedendo dopo aver approvato ad ottobre un emendamento al colle-

Le proposte in esame. Calabria, Campania, Lombardia, Marche, Molise, Sicilia, Toscana e Umbria si stanno muovendo. Le proposte di legge sono tutte in Commissione, ma ci sono regioni come l'Umbria che possiede una stima del Cna per cui i crediti incagliati sul territorio ammonterebbero a circa 1,5 miliardi o la Campania in cui la stima arriva a 3 miliardi di euro. La vice presidente del consiglio regionale campano **Valeria Ciarambino**, firmataria della proposta di legge, spiega che il testo è appena approdato in commissione bilancio e l'esame non è ancora

iniziato; quindi, i tempi si prospettano ancora lunghi. In dirittura d'arrivo è la Calabria e l'assessore **Pietro Molinaro** confida che si vada in Consiglio, per l'approvazione, alla prima seduta utile. La Lombardia invece sembra bloccata, la proposta è stata presentata, ma i dati non sono ancora disponibili. Anche il Molise è in difficoltà e in ritardo: in commissione energia, la stima non c'è ancora. Le previsioni sono che Moliseacque potrebbe far fronte a poco più di 2 milioni di euro e l'assessore al bilancio **Gianluca Cefaratti** poco fiducioso si lamenta che "basterebbero giusto per coprire un cantiere".

Chi ha rinunciato. Ad oggi, in seguito ad un esame preliminare la Liguria e l'Emilia-Romagna hanno deciso di accantonare l'idea di una legge sblocca crediti. La Liguria con il consigliere **Fabio Tosi** ha visto la proposta bloccata in I commissione, non potendosi dunque proseguire con il progetto di utilizzare l'Asl per l'acquisto. Mentre l'Emilia-Romagna, dopo aver stimato l'ammontare degli incagliati e la possibilità d'acquisto delle partecipate ha deciso di mettere tutto in stand-by. Secondo il rapporto Enea i crediti incagliati dovrebbero essere 5-6 miliardi di euro e le partecipate potrebbero acquistarne solo 10 milioni. Resta fuori la Val d'Aosta che non si è ancora accodata alla Basilicata e non ha ancora presentato nessuna proposta.

—© Riproduzione riservata—

La situazione in alcune regioni

Regione	Crediti incagliati
Basilicata	200 mln di euro
Abruzzo	500 mln di euro
Campania	3 mld di euro
Emilia-Romagna	5-6 mld di euro
Sardegna	900 mln di euro
Toscana	5 mld di euro
Umbria	1,5 mld di euro
Calabria, Molise, Puglia, Lombardia	in valutazione



BONUS EDILIZI/ Il chiarimento dell' Agenzia delle entrate in risposta a un interpello

Acquisto crediti, effetto neutro

La differenza positiva non ha una rilevanza reddituale

DI DUILIO LIBURDI
 E MASSIMILIANO SIRONI

Per le persone fisiche e per le associazioni di persone fisiche non ha rilevanza reddituale la differenza positiva legata all'acquisto di crediti derivanti dai bonus edilizi.

Questo a meno che la remunerazione in questione non sia correlata allo svolgimento di una attività professionale quale l'apposizione del visto che viene remunerato con l'opzione dello sconto in fattura.

E' questa l'indicazione che viene fornita da parte dell'agenzia delle entrate con la risposta n. 472 di ieri in merito all'analisi della problematica afferente il differenziale positivo legato alla acquisizione dei crediti derivanti dai bonus edilizi.

Il quesito viene posto all'amministrazione finanziaria da parte di una associazione professionale interessata all'ac-

quisizione di crediti di imposta di cui agli articoli 119 e 121 del decreto legge 34/2020 e dunque riconducibili ai bonus edilizi e che, in relazione al differenziale positivo di acquisto emergente, intendeva richiedere quale fosse il corretto trattamento fiscale.

La soluzione che viene delineata è quella della irrilevanza di detto differenziale in quanto non riconducibile ai redditi di lavoro autonomo, di capitale ovvero diversi.

Sul tema, l'agenzia delle entrate conferma la soluzione proposta dall'associazione esplicitando, in dettaglio, la non riconducibilità a nessuna delle fattispecie del differenziale in questione.

In particolare, viene rappresentato che, in relazione ai redditi di capitale nella nozione di "chiusura" relativa a detto reddito nella categoria di specie rientrano gli interessi ed altri proventi derivanti da altri rapporti aventi per oggetto l'impiego del capitale, esclu-

si i rapporti attraverso cui possono essere realizzati differenziali positivi e negativi in dipendenza di un evento incerto.

Nel caso di specie, non vi è un impiego di capitale coerente nella nozione prevista dalla norma. Come pure, in relazione alla categoria di reddito di lavoro autonomo, la nozione di elemento immateriale di cui all'articolo 54, comma 1, del Testo unico delle imposte sui redditi non può arrivare a ricomprendere i differenziali derivanti dall'acquisto di crediti di imposta a un valore inferiore a quello nominale e, pertanto detto differenziale non rientra tra i redditi di lavoro autonomo.

Analogha conclusione viene poi raggiunta in relazione ad alcune ipotesi contemplate nell'ambito dell'articolo 67 del Testo unico delle imposte sui redditi e dunque con riferimento ai redditi diversi quali, in particolare, le fattispecie comunque riconducibili ai pro-

venti di natura finanziaria.

Pertanto, in linea generale, detti differenziali non assumeranno mai valenza reddituale in quanto, appunto, non riconducibili ad alcuna categoria reddituale prevista nel testo unico delle imposte sui redditi. In questo contesto, comunque, l'agenzia delle entrate rinvia a quanto chiarito con la circolare n. 23 del 2023 nella quale era stato precisato che i crediti acquisiti per effetto delle disposizioni di cui all'articolo 121 del dl n. 34/2020 in relazione a prestazioni professionali, ad esempio applicando il cd. sconto in fattura, rese nei confronti di committenti che hanno esercitato l'opzione, costituiscono un provento percepito nell'esercizio dell'attività professionale e, pertanto, assoggettato a tassazione ai sensi dell'articolo 54 del Tuir.

In generale, va osservato come la posizione espressa dall'amministrazione finanziaria, in relazione alla situazione delle persone fisiche

(considerando le fattispecie che da un punto di vista operativo si sono via via verificate) costituisce un elemento di certezza in merito alla rilevanza reddituale o meno dei differenziali che, fisiologicamente, sono legati alla cessione dei crediti.

In buona sostanza, viene delineata una rilevanza in tal senso esclusivamente nell'ipotesi in cui vi sia da un punto di vista pratico una correlazione (trattando del caso dell'attività professionale) con una prestazione riconducibile alla attività di lavoro autonomo.

Dunque, nell'ambito "praticistico", di fatto non emergerà mai un elemento attestante un arricchimento da valutare in termini di natura reddituale.

Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

